

I PREMI BRUNACCI

Il settore filologico-linguistico

Fin dall'inizio i promotori dei Premi Brunacci hanno avuto chiaro il valore da attribuire all'aggettivo *storico*, applicato al carattere delle opere da premiare: non relativo alla *storia* in senso stretto, che pure le ricerche dell'erudito abate Giovanni Brunacci, appassionato e instancabile frequentatore di archivi, al quale l'iniziativa si richiama, poteva giustificare, ma in quel senso più ampio che il bando esplicita: "... di carattere storico, inteso nei suoi vari aspetti (artistico, economico-sociale, naturalistico, linguistico, etnografico ecc.)".

Hanno potuto, così, essere presi in considerazione volumi, tesi ed elaborati appartenenti al settore filologico-linguistico, inclusa la ricerca dialettale, sempre nel rispetto dell'altra condizione del limite territoriale, la regione veneta.

Si può dire che le opere più significative del ventennio in questo campo sono passate tutte al vaglio della giuria, la quale ha avuto, però, anche il compito ingrato, ma necessario, di doverne scegliere una sola, quando le meritevoli di premio erano più di una.

Gli autori premiati per un libro "relativo alla storia veneta, che si segnali particolarmente per novità e larghezza di risultati scientifici" sono tutti studiosi di valore, come la prima vincitrice, Lucia Lazzerini, che ha recuperato con acume un commediografo rodigino del Cinquecento, quell'Artemio Giancarli che, acclamato dai contemporanei, era caduto quasi completamente in oblio assieme alle sue commedie, la *Capraria* e la *Zingana*, non più ripubblicate da allora in edizioni attendibili. C'è da aggiungere, a completamento della valorizzazione di un filone di ricerca particolarmente caro agli esperti di letteratura italiana e dialettale e di teatro, che il premio al concorso Civiltà veneta del 1996 è stato assegnato a Giorgio Padoan, che al teatro veneto umanistico e rinascimentale ha dedicato, in anni di attività, saggi e edizioni fondamentali.

A dimostrazione dell'apertura della giuria alle esperienze più varie, ma sempre rigorose, l'anno dopo la premiazione della Lazzerini, cioè nel 1992, è venuta la volta di Luigi Meneghello per il suo delizioso *Maredè*, *Maredè*, un lavoro dialettale, al di fuori degli schemi usuali, sulla sua parlata materna, riconosciuta non solo nelle manifestazioni esterne, ma anche nelle pieghe più segrete, rivelate con la sensibilità dell'artista.

La giuria non si è fermata a tener conto soltanto degli autori affermati, ma ha voluto incoraggiare anche giovani promettenti, che hanno dimostrato di avere la tempra del ricercatore meritevole di fiducia. Così, accanto a Marisa Milani, premiata nel 1997 per la raccolta finemente commentata di antiche rime venete in pavano, suo privilegiato campo di ricerca per molti anni, nel 2000 sono stati ritenuti degni di un incoraggiante riconoscimento Alvaro Barbieri e Alvisè Andreose per la cura esemplare dell'edizione di una inedita versione veneta del *Milione* di Marco Polo.

Nel 2001, infine, è stato premiato Giovan Battista Pellegrini per una raccolta di saggi sul ladino, considerata una summa dei suoi numerosissimi contributi ad un problema, che l'ha sempre appassionato, coinvolgendolo in polemiche, che non hanno mai scosso le sue convinzioni, fondate su una profonda conoscenza di tutta la questione.

Il bando di concorso al Premio Brunacci prevede fin dalla sua istituzione anche un premio per un volume riguardante il Padovano. In questa sezione sono state premiate due opere di diverso valore, ma di pari interesse: nel 1993 la storia surreale di *Nane Oca*, dovuta alla penna fantasiosa di Giuliano Scabia, ambientata in un territorio padovano in parte reale, in parte d'immaginazione, e nel 1999 la descrizione della vita e della mentalità di un paese dei Colli Euganei, Monterosso, frutto di severe ricerche da parte di Sergio Giorato.

Con lo spirito di tenere sempre nel massimo conto l'opera prima di molti giovani, la tesi di laurea, vista come punto di partenza di un impegno più lungo e difficoltoso, la giuria ha premiato annualmente con due borse di studio le tesi ritenute migliori fra quelle presentate, anche se proprio in questa categoria si sono dovuti sacrificare studenti meritevoli quanto i premiati.

Alcune riguardano direttamente la letteratura italiana, ben rappresentata in studi su scrittori o temi minori, altre sono specificatamente dialettologiche, come il contributo allo studio del dialetto padovano di Fabio Rizzi (1989), o filologiche, come la tesi di dottorato sui quattro vangeli di Jacopo Gradenigo di Francesca Gambino (1997).

Guardando a ritroso il cammino fin qui percorso, si può tranquillamente affermare che il contributo offerto dai *Premi Brunacci* alla divulgazione ed al riconoscimento di opere sulla civiltà veneta, com'era nei propositi del gruppo che li istituì, ha lasciato un segno positivo nella storia culturale della regione, segnalando anche lavori riguardanti la filologia, la dialettologia e le tradizioni, che hanno così trovato una più vasta accoglienza ed una meritata risonanza.

Manlio Cortelazzo